

MAKHBARÒT ✪ **מחברות**

DISPENSE BIBLICHE

Studi biblici approfonditi

Numero 25 – maggio 2015

La donna in *Gn*

Nona e ultima parte

I testi di *Gn* 4:1,2,17-24;6:1-4

di

Gianni Montefameglio



Copyright © Tutti i diritti sono riservati



La donna in Gn

Nona e ultima parte

I testi di Gn 4:1,2,17-24;6:1-4

di Gianni Montefameglio

A conclusione di questa serie di studi sulla figura femminile in Gn, vediamo ora come si sviluppa la vita in relazione alle donne. Saranno presi in considerazione tre testi biblici che fanno parte di quella che gli studiosi definiscono preistoria biblica, che abbraccia i primi undici capitoli di *Genesi*.

“Adamo conobbe Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino, e disse: «Ho acquistato un uomo [ישׁ (ish)] con l'aiuto del Signore [יהוה (yvh)]». Poi partorì ancora Abele, fratello di lui”. – Gn 4:1,2.

Questo passo conferma la demitizzazione di Eva, che è vista come vera donna e non come personificazione di una qualche divinità femminile degli antichi miti pagani. Eva partorisce il suo primo figlio e lei stessa spiega il motivo per cui lo chiama Caino.



Notevolmente, Eva afferma il contrario di quanto aveva affermato Adamo quando aveva detto della donna: “Sarà chiamata donna [אִשָּׁה (ishàh)] perché è stata tratta dall'uomo [ישׁ (ish)]” (Gn 2:23). L'uomo aveva creduto che la donna fosse derivata da lui, ma ora la donna afferma il contrario: lei partorisce un *ish* con l'aiuto di Yvh. Così ora abbiamo un *ish* derivato dalla “coppia” eterosessuale *Khavàh-Yvh* (חַוְוָה-יְהוָה). Eva non parla di suo figlio come di un bambino, ma proprio come di un uomo (*ish*). Tra Dio e la donna viene a stabilirsi un'alleanza con l'umanità.

קָיִין
qàyin
dal verbo קָנָה (qanàh)
“acquistare/produrre”

Subito dopo, in Gn 4:3-8 si narra del primo assassinio della storia umana, con Caino che uccide Abele. Così, da una parte abbiamo l'*ishàh* che dona la vita con la complicità di Yvh e dall'altra un *ish* che toglie la vita, opponendosi a Yvh. Nonostante questa grave rottura che crea un nuovo solco tra Dio e l'uomo, Eva partorisce di nuovo: “Adamo conobbe ancora sua moglie ed ella partorì un figlio che chiamò Set, perché, ella disse: «Dio mi ha dato un altro figlio al posto di Abele, che Caino ha ucciso». – Gn 4:25.

Eva dimostra tutta la sua conoscenza, acquisita mangiando del frutto proibito, dando i nomi ai suoi figli. Lei non fa come Adamo che aveva dato i nomi agli animali (Gn 2:20); lei li dà ai nuovi umani. Fa quello che l'uomo aveva fatto con lei: dare un nome.

Nel suo ultimo monologo interiore “Dio il Signore disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male». Ora Eva, sempre con un monologo interiore, applica la sua conoscenza e dice: “Ho acquistato un uomo con l'aiuto del Signore” (Gn 4:1) e: “Dio mi ha dato un altro figlio al posto di Abele”. - Gn 4:25.

Entriamo così nel mondo interiore di Eva, come vuole il narratore di Gn.



“Poi Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc. Quindi si mise a costruire una città, a cui diede il nome di Enoc, dal nome di suo figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Meuiabel; Meuiabel generò Metusael e Metusael generò Lamec. Lamec prese due mogli: il nome dell'una

era Ada e il nome dell'altra Zilla. Ada partorì Iabal, che fu il padre di quelli che abitano sotto le tende presso le greggi. Il nome di suo fratello era Iubal, che fu il padre di tutti quelli che suonano la cetra e il flauto. Zilla a sua volta partorì Tubal-Cain, l'artefice d'ogni sorta di strumenti di bronzo e di ferro; e la sorella di Tubal-Cain fu Naama. Lamec disse alle sue mogli:

«Ada e Zilla, ascoltate la mia voce;
mogli di Lamec, porgete orecchio al mio dire!
Sì, io ho ucciso un uomo perché mi ha ferito,
e un giovane perché mi ha contuso.
Se Caino sarà vendicato sette volte,
Lamec lo sarà settantasette volte».

– Gn 4:17-24.

La storia umana va avanti. Era iniziata con Eva che partorisce figli con la cooperazione di Dio. Eva dà la vita e gli uomini la tolgono. Ora Gn inizia a elencare una generazione che non va più da madre a figli ma da padri a figli. Così, in Gn 4:17:24 si inizia con Caino e si prosegue con i suoi discendenti maschi senza neppure riportare il nome delle loro mogli. Le donne rimangono come invisibili fino alla nuova generazione di Lamec, la cui successione è narrata a partire dalle donne: “Lamec prese due mogli: il nome dell’una era Ada e il nome dell’altra Zilla. Ada partorì Iabal ... Il nome di suo fratello era Iubal ... Zilla a sua volta partorì Tubal-Cain ... e la sorella di Tubal-Cain fu Naama”. – Gn 4:19-22.

Con i nuovi generati di Ada e di Zilla ha inizio la cultura: vengono menzionati “quelli che abitano sotto le tende presso le greggi”, “tutti quelli che suonano la cetra e il flauto”, “l’artefice d’ogni sorta di strumenti di bronzo e di ferro”. – Gn 4:20-22.

Ricomincia la violenza. Le donne danno la vita e i maschi la tolgono. Il bigamo Lamec arriva a comporre per le sue mogli un canto eroico caratterizzato dalla violenza e dalla vendetta. Donne e uomini sono su piani diversi. Ambedue portano avanti la vita; mentre le donne danno alla luce figli, gli uomini si occupano della civilizzazione, connotata da violenza; le donne si curano della vita fisica e gli uomini di quella creativa. La vita delle donne è perfino usata per alimentare l’ego dei maschi, come nel caso di Lamec che da spaccone si vanta davanti alle sue due consorti, mute testimoni della sua fanfaronata.



“Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della terra e furono loro nate delle figlie, avvenne che i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte. Il Signore disse: «Lo Spirito mio non contenderà per sempre con l’uomo poiché, nel suo traviamiento, egli non è che carne; i suoi giorni dureranno quindi centoventi anni». In quel tempo c’erano sulla terra i giganti, e ci furono anche in seguito, quando i figli di Dio si unirono alle figlie degli uomini, ed ebbero da loro dei figli. Questi sono gli uomini potenti che, fin dai tempi antichi, sono stati famosi”. – Gn 6:1-4.

Si può dire che con Gn 4:17-24 si inizia una valutazione della realtà sociale e storica dal punto di vista dei generi, maschile e femminile. Dopo aver elencato, in Gn 5, nuove genealogie (la cui linea in Israele è sempre maschile), si arriva al cap. 6 che inizia con una frase strana: “Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla faccia della terra e furono loro nate delle figlie ...” (Gn 6:1). Il narratore genesiaco riporta ciò che avvenne dal punto di vista degli uomini: scelsero per loro le donne belle. Il narratore ci fa assistere alla scena facendocela guardare con lo sguardo di quegli uomini che “videro che le figlie degli uomini erano belle” e che capricciosamente “presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte” (v. 2). Costoro fanno sfoggio di potere avendo come oggetto le donne. Agiscono da presuntuosi e senza alcun rispetto. Il narratore è critico nei loro confronti ed evidenzia il loro smisurato desiderio possessivo maschile. Dio interviene per porre un limite che è il limite definitivo della morte che sopraggiungerà dopo un periodo limitato a 120 anni. Dio manderà il Diluvio, dalle cui acque risorgerà un mondo nuovo che proseguirà la vita e la storia.

Alcuni esegeti, ovviamente maschi, avanzano la solita banalità secondo cui fu colpa della bellezza delle donne se quegli uomini agirono da prepotenti. Ancora oggi, purtroppo, viene portata a scusante di violenze sessuali l’avvenenza femminile. Più seriamente, dobbiamo invece dire che il narratore riporta la percezione maschile. Noi di quelle donne antidiluviane sappiamo solo ciò che quegli occhi maschili percepirono: le videro belle e le desiderarono. Ancora oggi, purtroppo, non si perdona a una donna di essere particolarmente bella, quasi fosse un affronto all’ordine stabilito e un incitamento a delinquere. Quando però è un uomo a essere bello, costui non è colpevolizzato. Nella storia tra il bel Giuseppe e la capricciosa egiziana (Gn 39:6-10) la cattiva rimane lei.

È interessante analizzare il “vedere” secondo il genere di chi vede. In Gn 1 chi vede è Dio: dopo ogni suo atto creativo Dio vede che ciò che ha fatto è “buono/bello” (*tov*); vede, si compiace e poi lascia che la sua creazione segua il proprio corso in autonomia. In Gn 3:6 chi vede è una donna: “La donna vide che l’albero era buono come cibo e che era qualcosa che metteva voglia agli occhi, sì, l’albero era desiderabile da guardare” (*TNM*); si mette così in moto la sequenza vedere-prendere-mangiare che porterà gli umani a essere simili a Dio nella conoscenza del bene e del male.

Poi abbiamo in *Gn* 6:1-4 che a vedere sono degli uomini: *vedono* donne belle e se le *prendono*, senza il loro consenso e probabilmente con la violenza.

Mentre Dio vede la bellezza, la riconosce, se ne compiace e poi la lascia al suo corso, negli altri due casi abbiamo reazioni diverse. La donna vede, desidera e prende per sé, condividendo. Lei che vedeva, nella nuova fase di *Gn* 6:1-4 non è più protagonista che vede ma oggetto passivo che viene vista da occhi maschili. C'è perfino una degradazione: loro, i maschi, sono "figli di Dio" (*Gn* 6:2); le donne sono "figlie degli uomini" (*Ibidem*). Sono passati più di tre millenni, ma la dinamica è la stessa. La bellezza femminile è vista come un'esca ingannevole che dà diritto a certi

Ho scoperto con il tempo e diventando un po' più dura che se l'uomo in gruppo è più cattivo, quando è solo ha più paura.



maschi di essere possessivi e prendersi con il sopruso ciò che, poverini, li ha provocati. "Egli dominerà su di te" (*Gn* 3:16): lo aveva preannunciato Dio alla prima donna. Così continua a essere per le "figlie degli uomini". Eppure, gli uomini sono in verità figli delle donne. Tuttavia, come cantava la grande Mia Martina, "gli uomini che nascono sono figli delle donne ma non sono come noi". - B. Dati - G. Bigazzi - M. Falagiani, *Gli uomini non cambiano*.

Conclusione

Nei primi tre capitoli di *Genesi* la creazione procede in un sistema *aperto*.



Gn 1 - In *Gn* 1 il racconto biblico mostra il passaggio dal vasto non determinato e non differenziato allo specifico determinato e perfettibile. Il processo si muove in avanti verso livelli progressivi sempre più complessi; ogni livello della realtà che Dio crea prosegue in autonomia interdipendente. Partendo dal caos viene generato un ordine che, paradossalmente, potrebbe avanzare verso un nuovo caos facendo scaturire un nuovo ordinamento. Non è un dinamismo perfetto ma, paradossalmente, una perfetta imperfezione. Per l'interdipendenza del sistema, questo rimane aperto e passibile di cambiamento, in balia di una certa incertezza. Il sistema, che procede dalle tenebre alla luce e dal passato al futuro, è orientato in avanti e si espande verso livelli via via superiori.

In tutto questo contesto di progressione, gli esseri viventi sviluppano – per volontà di Dio – la propria peculiarità procedendo in orizzontale secondo la propria specie. Con la creazione dell'essere umano c'è un cambiamento: gli umani si sviluppano loro pure in orizzontate, ma loro hanno una somiglianza in verticale, con Dio.

Gn 2 e 3 – In questi capitoli è introdotta la categoria della libertà e della responsabilità. L'incompleto e il non finito è in attesa, se ne avvertono le assenze. Tutto anela a essere completato, spinto in avanti. Il sistema aperto rivela poi distorsioni nel processo di maturazione degli umani. La donna, elemento indispensabile all'evoluzione di tutto il sistema, è resa responsabile dei cambiamenti. La libertà rende ancor più complesso e incerto il tutto, coinvolgendo l'intero creato. La conoscenza esperienziale è necessaria per il progresso, comportando la necessità della trasgressione. Ciò coinvolge soprattutto la donna. Con lei, gli umani acquisiscono un nuovo e più complesso livello di autonomia, che comporta una libertà che può aprire all'incertezza e al conflitto. Il cap. 3 di *Gn* ne mostra i primi effetti. Il tutto avviene nel giardino di Eden, quasi fosse un laboratorio sperimentale, che segna il passaggio dalla prima alla seconda terra. Tutto ciò che accade nel giardino e che vede come protagonista la donna, trasforma l'ambiente senza possibilità di ritorno. Potremmo dire che il sistema aperto apprende e impara. La vita immortale è prerogativa unicamente di Dio; la vita mortale è prerogativa umana, specialmente della donna, che in tal modo è in un rapporto di somiglianza con Dio più dell'uomo.

Gn 4:1,2,17-24;6:1-4 – Da questi testi, che abbiamo considerato, la donna di oggi può trarre non solo consolazione ma ritrovarvi le proprie profonde radici di persona individuale, la cui negazione è costata e costa così tanto – psicologicamente e socialmente - a tutte le donne, una per una. I potenti guerrieri maschi, con il loro potere distruttivo e la loro egoistica brama possessiva, loro grandi maschi che si autoassolvono colpevolizzando le belle donne per la loro bellezza, sono visti da Dio per quello che sono: "I figli di Dio si unirono alle figlie degli uomini, ed ebbero da loro dei figli. Questi sono gli uomini potenti che, fin dai tempi antichi, sono stati famosi. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo. Il Signore si pentì d'aver fatto l'uomo sulla terra, e se ne addolorò in cuor suo. E il Signore disse: «Io sterminerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato»". – *Gn* 6:4-7.



A sua immagine

Ditemi, se lo sapete: è uomo o donna
il Signore dell'universo?

A volte mi par uomo,
se guardo la malvagità del mondo.
Di certo è uomo: quaggiù prevaricazione e morte.

Osservo poi un fiore, un tramonto, il mare:
dev'essere donna il Creatore.
Di certo è donna: ci sono i bimbi e c'è l'amore.

Non ditemi più nulla voi che non sapete.
Or io lo so: l'Onnipotente non è l'uno e non è l'altra.
Ma il suo animo, quello sì, è di donna.